

5.2 Lettera a due studenti durante l'occupazione della loro scuola

Intuiva che istituzioni quali le scuole, le chiese, i governi e le organizzazioni politiche di ogni sorta tendevano a orientare il pensiero verso fini diversi dalla verità, a utilizzarlo per la perpetuazione delle proprie funzioni, e per il controllo degli individui al servizio di tali funzioni.

Pirsig R.M., *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, Adelphi, Milano 1981, p.123.

Cari Caterina e Michele,

questa volta preferisco scrivervi invece di parlarvi non a causa della vostra indisponibilità, ma perché mi riesce più facile dire per iscritto le cose che vi voglio comunicare. L'argomento, indovinate un po', è l'occupazione della vostra scuola!

Chiunque sappia che ho i figli al liceo Mamiani di Roma (amici, colleghi, parenti, conoscenti), per prima cosa mi chiede se sono stato favorevole o contrario all'occupazione e io non so cosa rispondere; me la cavo dicendo soltanto che sono stato fortemente contrario all'intervento e allo sgombero effettuato della polizia.

La domanda però resta e me la sono posta anche io; la risposta che mi sono dato è che non sono né favorevole né contrario, il mio atteggiamento è stato ed è tuttora quello di cercare di capire. Questa lettera è per comunicarvi quello che ho (o credo di avere) sinora capito.

Innanzitutto non credo che le vere motivazioni alla base dell'occupazione della scuola siano, da parte della minoranza di studenti che occupa, le posizioni politiche di contrasto con il governo riguardo il finanziamento della scuola privata. L'opposizione a questo provvedimento è molto più ampia all'interno della scuola: anche molti non occupanti, molti professori e probabilmente anche il preside, erano e sono contrari a un allargamento del finanziamento alla scuola privata a scapito di quella pubblica.

Ciò che vi distingue rispetto alla maggioranza degli studenti della vostra scuola non è neppure la forma di lotta, in quanto sono sicuro che, se dal punto di vista formale la decisione di occupare avesse coinvolto una parte molto più ampia di studenti, anche parte di quelli oggi contrari all'occupazione sarebbero stati a favore. Allora che cosa è che vi distingue dagli altri? Penso che ciò che vi distingue è che ave-

te e mettete un'anima nelle cose che fate. Con uno slogan si può dire che mentre i politicizzati corretti, la sinistra "ragionevole" e di governo, gli "studenti sindacalisti" dicono cose giuste e sensate, ma hanno torto, voi dite cose approssimative, velleitarie e spesso sbagliate, ma avete ragione.

Come si spiega questa contraddizione che può apparire paradossale? Credo che si spieghi attraverso un diverso concetto che si ha della scuola.

La scuola ha occupato e occuperà per lungo tempo ancora, direttamente o indirettamente, una grandissima parte del vostro tempo e quello dei vostri coetanei. Da molte parti, senza dubbio le istituzioni, ma anche i professori, gran parte dei genitori e molti studenti, si pensa che l'unico compito del sistema scolastico sia quello di far imparare, attraverso l'insegnamento e lo studio, fatti, nozioni, ragionamenti, ecc. I loro obiettivi, le loro rivendicazioni, le loro proposte sono tutte interne a questa impostazione: costruire un "cittadino e lavoratore" consapevole.

La vita però si basa solo parzialmente su questi importantissimi valori educativi perché è fatta di rapporti umani, rapporti sociali, di gioie, dolori, vittorie e sconfitte.

Dove si imparano e sperimentano queste cose? Tradizionalmente attraverso la famiglia e individualmente attraverso le esperienze dirette di vita. L'uomo è però un "essere sociale", ha una enorme necessità di socializzare e di avere ed elaborare esperienze collettive. Per voi giovani (ma spesso anche per molti adulti) è frustrante, disperante e spesso controproducente crescere solamente attraverso la famiglia e le esperienze individuali, mentre la scuola (e il luogo di lavoro), che occupa la parte maggiore e forse la più attiva del tempo, è un luogo estraneo e spesso nemico della crescita come esseri umani sociali.

Sorgono così le esigenze pressanti di luoghi di socializzazione: parrocchie, scout, bande, birrerie, centri sociali, club sportivi, discoteche, ecc.: sono tutti luoghi che cercano di soddisfare questa esigenza. Il problema però è che tali luoghi sono completamente scissi dalla esperienza scolastica, anzi spesso in perenne contrasto nei modi di funzionamento, negli strumenti e nei valori. Tutto questo secondo me porta a una sorta di schizofrenia tra i giovani, nella quale i più passivi e i più equilibrati riescono a barcamenarsi e sopravvivere senza notevoli dan-

ni apparenti, ma molti altri ne sono schiacciati e sono portati o a pensare solo allo studio, con rischi di isolamento, o a iniziare forme di sbandamento individuale.

L'occupazione della scuola la leggo invece come un vostro tentativo di conciliare le due cose, vita e scuola, e quindi un tentativo, confuso e probabilmente inconsapevole, di trasformare la scuola da luogo di apprendimento a luogo di formazione.

L'apprendimento, importantissimo e ineliminabile, è solo una parte della formazione dell'uomo. La scuola, che è spesso carente anche in questa funzione di puro insegnamento, è generalmente incapace di essere un luogo di formazione.

Gli insegnanti non sono capaci o non sono interessati a svolgere questa funzione (forse non è neppure nei loro compiti); rimane un vuoto, la vostra occupazione ha cercato di riempirlo. Correvate alla scuola occupata felici e desiderosi di incontrarvi con gli altri, di discutere, di dire e scrivere poesie, di vedere film o anche di fare cose stupide tipiche della vostra età. Quanto sarebbe bella una scuola nella quale si va volentieri sempre e non solo durante l'occupazione!

Questo ho capito e mi ha fatto superare tutte quelle brutte e inaccettabili cose che avete fatto: in particolare la prevaricazione e una certa dose di violenza, le ingenuità, atti stupidi e inconsulti, ecc.

Ora, da bravo papà, non può mancare la mia predica finale. State attenti: un fine giusto può essere sconvolto e tramutato in errore e orrore dai mezzi che si utilizzano per perseguirlo. La miglior causa può essere vanificata dall'uso sbagliato dei mezzi che si usano per lottare per ottenerla. Non è facile distinguere gli strumenti "buoni" da quelli "cattivi", variano a seconda delle condizioni in cui ci si trova, quindi non finirò questa lettera con una elencazione degli strumenti di lotta buoni e cattivi, ma con una citazione.

Un famoso filosofo, scienziato della politica del Cinquecento, il Machiavelli, ha scritto un trattato importantissimo di politica; nella *vulgata* è interpretato come colui che sosteneva che "il fine giustifica i mezzi". Questo è sbagliato, i mezzi non sono giustificati dal fine, ma al contrario tendono a condizionarlo e stravolgerlo.

Ciao

Papà